

Réveil Social

Organe du Syndicat Autonome Valdôtain des Travailleurs



Risveglio Sociale

Organo del Sindacato Autonomo Valdostano "Travailleurs"

L. 25 la copia — Abbonamenti: Anno L. 300 — Semestre L. 150 — Spedizione in abbonamento postale - III Gruppo — Direzione: Aosta, Piazza I. Manzetti - Tel. 73-36

AGITAZIONI SINDACALI

Insoddisfazioni generali delle classi lavoratrici - All'aumento del costo della vita non corrisponde l'adeguato potere d'acquisto del consumatore - Politica nazionale e regionale nell'economia sociale

La situazione economica nel mondo del lavoro va diventando sempre più difficile. Quasi tutte le categorie lavoratrici sono in agitazione e le loro richieste non rivestono soltanto carattere economico, ma anche e giustamente, investono problemi e questioni di carattere umano e di fondo per quanto riguarda la giustizia sociale. A fianco dei metallurgici i marittimi danno in questi giorni una prova clamorosa del loro coraggio e della compattezza di categoria, nonostante le minacce e le requisizioni del Governo. Nella loro lotta essi sono confortati dalla solidarietà dei portuali di tutto il mondo, ai quali l'Internazionale dei Trasporti ha impartito disposizioni perché non siano effettuate operazioni alcune delle navi italiane.

I grafici si preparano all'azione contrattuale per il rinnovo dei contratti di lavoro e per contribuire al rafforzamento dell'azione sindacale dei grafici e dei cartai italiani.

I bancari hanno sospeso il loro sciopero, che durava da oltre tre settimane in seguito alla ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di categoria.

In seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli addetti alla lavorazione ed escavazione di materiali lapidei, i cavatori di marmo, hanno deciso di riprendere l'agitazione a tempo indeterminato. Gravi incidenti sono accaduti a Massa.

Anche gli ospedalieri sono pronti a scendere in agitazione per il riconoscimento delle loro giuste rivendicazioni.

Alle proteste, alle agitazioni del mondo del lavoro, che hanno posto in drammatica evidenza le insufficienze di fondo delle strutture economiche e degli istituti contrattuali, le categorie imprenditoriali e lo stesso Governo non sanno rispondere e rimediare che con assurde accuse di politicizzazione e di inconstituzionalità degli scioperi.

Il clima di tensione e di drammaticità, che in alcuni casi è già sfociato in situazioni gravi di conseguenze, è dovuto all'atteggiamento negativo del mondo imprenditoriale, dal sistematico rifiuto opposto ad ogni rivendicazione dei lavoratori e all'attitudine di questo governo monocolor democristiano a favorire le posizioni padronali. Quando, nei precedenti numeri, accennavamo che, alla costituzione di un Governo appoggiato e ispirato dalla Confindustria, nulla di buono sarebbe venuto al mondo del lavoro e alla classe lavoratrice, quando lamentavamo l'involuzione a destra del partito di maggioranza, alcuni ci hanno accusati di essere dei fautori di sinistrismo rivoluzionario, con opportuni accostamenti alla situazione regionale in fase di rivolgimento elettorale. Terminata la battaglia per il rinnovo del Consiglio regionale, si sono alzate voci che annunciavano il diluvio universale in Valle. Se nuvoloni oscuri appaiono all'orizzonte del mondo del lavoro, questi giungono dallo spazio nazionale, dal mondo del lavoro e dell'economia nazionale e per colpa di quelle forze e di quei partiti che, proclamandosi interclassisti e ispirati all'insegnamento di Cristo, in realtà, alla prova dei fatti, si dimostrano difensori di costituiti privilegi di classi e società che con l'insegnamento cristiano hanno ben poco a che vedere.

Ecco le ragioni per cui noi del SAVT abbiamo ritenuto opportuno, con prese di posizione del tutto personali, di partecipare alla lotta elettorale regionale. Per far sì che all'Amministrazione re-

gionale fossero impegnati uomini e principi pronti e decisi nelle rivendicazioni e nella difesa delle classi lavoratrici, dal « paysan » all'operaio, dall'impiegato, dall'insegnante, all'artigiano, al piccolo commerciante, nella difesa di tutti coloro che dalle proprie fatiche traggono le ragioni della loro esistenza e, dall'opera quotidiana, i mezzi della loro vita. Il nostro atteggiamento è stato in vari modi criticato da parte della stampa locale, preoccupata di difendere interessi ben preordinati e precostituiti e che costituiscono una remora al progresso della Valle; è stato anche avanzato come un alibi per certe organizzazioni sindacali che alla lotta elettorale hanno preferito l'astensione.

Non vogliamo giudicare le posizioni altrui! Possono essere giustificatissime! Noi vogliamo soltanto chiarire e dimostrare che abbiamo attivamente voluto impedire che anche in Valle si ripetesse la situazione non certo favorevole per le

classi lavoratrici che si riscontra in campo nazionale! Certo che certe situazioni non sono le migliori, ma anche in questo caso noi avevamo elevato a suo tempo la nostra voce di allarme e di protesta. Furono proprio coloro che oggi si coprono del manto ipocrita dell'anticomunismo a non prestare ascolto e a giudicarci degli ignoranti politicanzi. Certi Catoni e certe Cassandre farebbero bene a rivedere i loro atteggiamenti e la loro coscienza non solo politica, ma morale, ma valdostana.

In quanto a noi continueremo, nel limite delle nostre capacità e possibilità, la nostra battaglia rivolta al bene della Valle e delle classi lavoratrici, indifferenti alle critiche ed ai plausi dei conformisti, vigilanti perché i nostri amici, per i quali abbiamo combattuto e sofferto, oggi e domani lavorino per il progresso e per una costante evoluzione del mondo del lavoro.

Ecor

L'ECOLE VALDOTAINE ET SES PROBLEMES

L'école valdostaine est la grande malade de la Région autonome valdostaine.

Disons clairement et loyalement, l'école valdostaine n'a pas répondu aux espoirs qu'on avait conçus le lendemain du 26 février 1946, lorsque l'Assemblée Constituante de la nouvelle République Italienne, reconnaissait à l'autorité régionale certains pouvoirs législatifs par rapport à l'enseignement de la langue maternelle et sur l'organisation de l'école valdostaine.

Dix ans se sont écoulés sans que l'Administration régionale et pour elle l'Assessorat à l'I.P., ait pris aucune délibération ou délivré des règlements à ce propos. Cette dernière année, c'est vrai, l'Administration Bondaz fit approuver une loi pour régler la situation juridique des instituteurs et des professeurs. Cette loi suivit un iter assez difficile et ne résolut les diverses questions qu'apparemment.

Faute d'espace nous retournerons sur ce sujet. Nous voulons remarquer ici les principaux problèmes que l'Assessorat à l'I.P. (pendant dix ans à peu près tenu par le secrétaire de la d.c. prof. Aimé Berthet), n'a pas été capable de les résoudre.

1) - Les écoles des hameaux. C'est un problème moral et social qui touche à une fois seule les instituteurs et la population de nos villages.

2) - Défaut d'un programme d'étude pour l'enseignement de la langue maternelle. La nomination de l'inspecteur de langue française a été faite maintes fois, mais les personnes chargées n'ont jamais pu accomplir leur tâche, faute d'un programme régulier.

3) - Aux frais de l'Assessorat on publiait une revue : « Ecole valdostaine » qui, a part sa brochure luxueuse, ne servait à rien du tout comme revue didactique. En réalité elle était rédigée par une personne qui connaît peut-être bien la langue française, mais non pas les difficultés didactiques de son enseignement en vallée d'Aoste.

4) - Ecoles professionnelles. — Les écoles de Pont-St-Martin, Verrès, Châtillon et même Aoste ne peuvent pas aménager, dans la situation actuelle, la préparation professionnelle des jeunes gens en vallée d'Aoste. Le problème n'a jamais été envisagé d'une façon con-

crète et définitive. Pourtant c'est là un problème des plus décisifs pour une préparation de main-d'œuvre qualifiée, si nécessaire pour le Pays.

5) - Coordination des programmes des écoles moyennes, inférieures et supérieures. Elles n'accomplissent pas leur tâche, faute aussi de professeurs qualifiés (à ce sujet nous ferons remarquer au prochain numéro, les résultats des élèves dans les diverses classes des Instituts).

6) - Coordination des activités didactiques des écoles maternelles.

7) - Crédit d'un centre didactique qui étudie les problèmes de l'ensei-

gnement primaire, secondaire et professionnel.

8) - Crédit d'un Institut Supérieur de langue française.

9) - Crédit d'un Institut technique professionnel.

Sur tous ces points nous retournerons dans les prochains numéros du journal. Nous l'avons déjà dit et répété : on ne fait pas du progrès en bâtiissant des immeubles. Ce qu'on a oublié jusqu'ici. Et ce qui est plus, on a fait de la politique aussi dans les écoles, du chantage et de la discrimination.

Nous espérons que cela ne se répétera plus.

ECOR.

Affermazioni del SAVT nelle elezioni per il rinnovo della C.I. alle miniere di La-Thuile e Morgex

Il 15 maggio scorso si sono svolte le elezioni per la scelta dei membri della C.I. per il nuovo anno sindacale alle Miniere di La-Thuile e Morgex.

In questa competizione elettorale erano presenti le tre liste tradizionali della vita sindacale valdostana: il SAVT, la CISL e la CGIL.

Netta è stata l'affermazione del nostro Sindacato in percentuale e in numero di voti, affermazione che deve far meditare tutti coloro che criticano li Sindacato Valdostano.

I lavoratori valdostani riconoscono la funzione preminente svolta nel loro interesse e per la difesa dei loro giusti diritti dal SAVT, unico organismo di lavoratori che unitamente all'ideale della « Petite Patrie » unica nella concretezza della situazione attuale, la difesa del posto di lavoro, dei diritti preminenti del lavoratore.

La Segreteria del SAVT ringrazia tutti i lavoratori che hanno riposto la loro fiducia nel Sindacato nostro. Assicura che cercherà di non demeritarla; e nel non venir meno al suo specifico compito di rappresentare gli interessi della classe lavoratrice, non dimenticherà di essere sempre il Sindacato Valdostano e Autonomo.

I nostri rappresentanti continueran-

no l'azione per ottenere un maggior benessere economico, per un più equa giustizia sociale e per una migliore valutazione della personalità umana.

Ecco i risultati:

	1958	1959
Voti Seggi	Voti Seggi	
SAVT	80 1	91 (+11) 1
CGIL	185 2	160 (-25) 2
CISL	66 1	69 (+ 3) 1

IMPORTANTE

All'ultimo momento ci giunge notizia che la Corte Costituzionale con sentenza depositata il 5 maggio 1959 ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'art. 26 del Decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818. Di conseguenza deve essere effettuato il ripristino del pagamento da parte dell'INPS delle Pensioni di Invalidità ai mutilati di guerra, del lavoro o per servizio che prestavano la loro opera alle dipendenze di terzi. Per ogni informazione in merito rivolgersi agli Uffici ITAL, presso il nostro Sindacato.

La lutte que les Valdotains mènent avec ténacité pour défendre leur culture et leur particularisme ethnique dure depuis un siècle.

C'est pourtant dans ces moments-là que nous avons triomphé !

Il n'est pas aisément d'expliquer l'extraordinaire vitalité du peuple valdostain. Il doit exister, dans les couches sublimes de son âme, des énergies impérissables qui se renouvellent sans cesse par un mystérieux processus interne que les sociologues, les psychologues et les historiens de demain ne réussiront peut-être pas à éclaircir tout à fait.

La présence de cette force permanente lui permet, dans des conditions d'extrême faiblesse matérielle, à travers les persécutions raciales, les pertes sensibles dues à l'émigration, le rythme croissant de l'industrialisation, la marée envahissante des gens de la plaine et du Midi, les divisions idéologiques internes, de simplement survivre.

Tout autre peuple condamné à ce dououreux surmenage aurait succombé ; le notre garde sa cohésion.

Il sait braver les lois inexorables de l'histoire qui travaillent en secret à sa démolition.

Il sait lutter avec succès contre l'ingratitudine du temps ; contre la puissance financière ; contre l'imbecillité écoeurante d'une séquelle de politiciens fanatiques et avachis par une vide intellectuelle débordante ; contre les nouveaux idolâtres d'un nationalisme qui devrait avoir fait son temps et qui demeure pourtant, terrifiant cancer planqué au sein même de la démocratie occidentale ; contre quarante-cinq millions d'hommes qui ne savent pas apprécier les avantages que leur confère la présence dans l'enceinte territoriale italienne d'une minorité ethnique et linguistique comme la nôtre. « Participer, par un coin de terre, à une culture différente, surtout lorsqu'elle est importante au-delà de la frontière — a écrit quelque part Aldo Dami — n'est-ce pas jeter un pont vers elle et se libérer d'une partie de ce qu'on lui doit ? N'est-ce pas enrichir la Nation tout entière et lui assurer le prestige qui lui manque ? ».

Lutter en souffrant pour rester ce qu'on est, voilà le destin valdostain, le prix qu'il faut payer à longueur de journée pour le maintien de nos libertés menacées.

Dès lors on en arrive presque à invoquer ce genre de souffrance collective comme une grâce particulière qui nous est donnée pour assurer notre survie.

Si les saints ont désiré la souffrance parce qu'ils ont trouvé en elle un moyen de rédemption, ont doit forcément conclure que la cause valdostaine est un puissant moyen d'élevation morale du peuple, puisqu'elle est sublimée par cet état de supportation qu'on nomme souffrance, en vue d'un bien démocratique supérieur qu'on nomme liberté.

Ouvriers de l'usine, travailleurs de la terre, vous qu'on déplace et qu'on licencie, qu'on exploite et qu'on rebute, vous qui ne connaissez pas les joies païennes du riche, mais que la puissance de l'argent n'a pas réussi à plier parce que vous conservez un cœur d'homme, n'abandonnez pas votre poste de combat, serrez-vous en nombre toujours croissant autour des drapeaux valdostains, restez fidèles au Pays et à sa cause. De dures épreuves vous attendent peut-être encore à chaque détour des événements. Mais il a été dit pour nous, que souffrir c'est vaincre.

Achel

Questi i punti del nuovo contratto PER I METALMECCANICI

Poiché viva continua l'agitazione degli operai metalmeccanici per un giusto riconoscimento dei loro diritti da sancirsi attraverso un nuovo contratto di lavoro che tenga in giusta considerazione le esigenze dei prestatore d'opere, diamo una rapida scorsa ai principali problemi che dovranno essere risolti dal nuovo contratto di lavoro.

Aumento dei minimi tabellari, riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, maggiorazione degli straordinari, qualifiche e mansioni sono i principali punti in esame fra le parte in discussione. La necessità di un aumento dei minimi tabellari, così come la maggiorazione degli straordinari è più che giustificata dalla sperequazione tra il costo della vita attuale e il potere d'acquisto dei salari e stipendi percepiti dalle maestranze. Questa sperequazione che si è andata aggravando sempre più nei mesi scorsi, ha raggiunto in questi ultimi tempi situazioni insostenibili.

Per quanto riguarda la settimana lavorativa di 40 ore (come ne parliamo in altro articolo di questo numero) a parità di retribuzione, esso rappresenta un problema che in altre Nazioni è già stato risolto ed acquisito, o quanto meno è in via di soluzione. E' questa una questione che investe i rapporti umani della classe lavoratrice. Il lavoro moderno, seppur meno gravoso di tempi non lontani, impegna assai più la mente e la vigile attenzione dell'operaio, logora lo spirito e il fisico, supera i limiti della resistenza fisica e morale,

provoca stati d'animo di supertensione che incidono notevolmente sulle capacità di resistenza umana. Quando i dirigenti industriali, i proprietari azionari e i consigli di amministrazione vorranno comprendere che la giustizia sociale non si risolve nel sistema paternalistico di corporativistica e fascistica memoria? Quando vorranno riconoscere che il diritto al lavoro e all'equa retribuzione di questo (diritto sancito dalla Costituzione), comporta una riduzione dei loro dividendi, dei loro emolumenti favolosi e spesso ingiustificati? Che il progresso tecnico degli impianti deve economicamente ridondare a beneficio della classe lavoratrice più che al capitale azionario?

Il nocciolo della questione è semplice seppur volutamente equivoco.

Rimane la delicata questione delle mansioni e delle qualifiche relative. Questo problema, di carattere particolarmente umano, deve essere risolto senza dubbie interpretazioni ma in modo chiaro ed inequivoco. Ecco in rapida sintesi i problemi fondamentali che interessano i metalmeccanici e per la soluzione dei quali essi affrontano le inevitabili congiunture di un'agitazione sindacale, che per l'ottusità della parte padronale, per l'incapacità congenita di un governo di ispirazione e costituzione confindustriale, reazionario, minaccia di prolungarsi. Ma la classe lavoratrice dei metalmeccanici è fermamente decisa alla lotta per il riconoscimento dei suoi giusti diritti.

Revaloriser notre fontine

A personne — pensons-nous — n'échappera l'importance de revaloriser le plus typique produit de la vallée d'Aoste : notre fontine.

Jusqu'ici bien peu a été fait à ce sujet ; la création du conseil des producteurs de fontine a été critiquée par les uns, tolérée par les autres, mais en réalité elle n'a apporté aucun bénéfice aux principaux intéressés à ce commerce : les agriculteurs.

On dit que la fontine a augmenté de prix depuis que le conseil a fonctionné : c'est exact, mais nous savons aussi que cette augmentation n'est pas un réalité qui intéresse exclusivement notre fontine. Elle est due à des raisons d'envergure nationale et internationale, puisque nous avons constaté que la valeur du « parmesan, gorgonzola, provolone » a également accusé une augmentation de prix plus considérable que celle de la fontine.

Par conséquent, aucun mérite n'est dû, à ce propos, aux administrateurs du conseil des producteurs de fontine.

Si nous voulons trouver une solution à cet épingle problème et effectivement être les vrais tuteurs de nos agriculteurs, il faudra peut-être arriver à d'autres solutions, que nous croyons réalisables en vallée d'Aoste.

Est-ce qu'on ne pourrait pas cons-

truire, par exemple, aux environs d'Aoste une petite industrie fromagère, dirigée par des techniciens émérites, capables de refondre la fontine qui n'est pas de premier choix pour en faire de la fontine fondue ? Cette fontine pourrait être mise en vente en des conférences semblables au « Formaggio Mio » ou autres et à un prix qui serait rémunérant.

D'autre part pour l'écoulement de la production de premier choix on pourra envisager l'emploi de voyageurs de commerce rétribués à pourcentage. Encourer notre fontine à travers l'œuvre des concurrents, comme cela se fait aujourd'hui, ce n'est pas admissible, parce que ce système d'écoulement coûte trop cher.

Pour ce qui concerne la construction d'une usine capable de transformer notre fontine, nous la croyons réalisable en vallée d'Aoste. La somme nécessaire pour ce faire pourrait être fournie par notre Administration régionale.

Nous passons cette idée à notre Administration régionale qui, certes, ne manquera pas d'étudier les possibilités de réalisation de cette œuvre qui serait certainement appréciée par tous ceux qui produisent de la fontine.

A. Thérivel

LE COIN DES PIQUERNES

Nous avons remarqué, avec grand plaisir, que la saison d'été s'est ouverte en vallée d'Aoste avec un ton tout à fait solennel. Surtout ces derniers jours le mouvement des voitures, et des voitures étrangères, a animé les belles routes de nos vallées et les rues d'Aoste. Beaucoup d'autocars avec des touristes, beaucoup de touristes guidés par des guides !

Je me suis dit alors : mais on voit qu'ils aiment et qu'ils n'ont pas peur de la " repubblicetta rossa " dont parlait le Corriere della Valle et la charmante Région Autonome !

Rendiamoci conto di quanto sia deprecata la scuola nei suoi metodi, nei suoi principi, nei suoi programmi.

Abbiamo una scuola che ha bisogno di farsi talvolta monumentale nei suoi ideali e che troppo spesso sostituisce la mediocrità con la retorica. Troppo spesso i nostri giovani trovano che la cultura scolastica è priva di realtà e di aderenza alla vita reale, viva e concreta.

La Scuola deve diventare un luogo di esperienze reali e di vita sociale.

Essa, con i classici in mano continua a deridere, piena di boria dottrinale,

coloro che vincono le vere battaglie della vita, soprattutto della vita sociale,

quelle che essa chiama « Le misere manifestazioni di massa ».

Ed in questo ambiente odorante di muffa i giovani devono compiere la loro formazione umana !

Giornalini giornalucoli, per il grande " Monitore Valdostano "; preferiamo i diminutivi e vezeggiativi ai dispregiativi coi quali dovremmo indicare certi settimanali sedicenti valdostani.

E' entrato in vigore il Codice della Strada: 607 articoli! Il nostro Paese è sempre stato fertile nella formulazione di leggi. Infatti è la patria del diritto!

Il male è che queste leggi sono applicate solo in quanto torna a vantaggio del potere centrale (vedi applicazione dello Statuto Valdostano).

L'agitazione dei metallurgici

La Segreteria del SAVT ha rilevato con profonda soddisfazione che i lavoratori metallurgici della « Cogne » e dell'ILSSA Viola hanno risposto con grande compattezza all'azione di sciopero effettuata nei giorni 26-27 giugno e 4 luglio. Essi hanno mostrato in tal modo la loro decisa volontà di conquistare un nuovo e migliore contratto di lavoro.

Esprimiamo il nostro fraterno plauso a tutto gli operai e da quei pochi impiegati che hanno dato una così alta prova di maturità sindacale.

Questa maturità sindacale che strano caso, è molto sentita dalla classe operaia, da quella classe che sempre ha saputo dare per avere, in qualsiasi circostanza, meno.

Mentre la classe impiegatizia, che in più casi è privilegiata sia dagli industriali sia dai contratti di lavoro, se ne sta in attesa degli eventi senza contribuire neppur in minima parte alla lotta per le sue rivendicazioni.

Non pensano gli impiegati che così facendo pugnalano il proprio collega o

l'operaio che tutto ha dato per le comuni rivendicazioni?

E' triste assistere a scene come nei giorni di sciopero davanti alle portinerie impieghi, quando si vede l'amico che in questa circostanza non ti riconosce, che gira volontariamente la testa per non farsi riconoscere, quando quei pochi che hanno ancora un minimo di coraggio per avvicinarti, si scusano dicendo di dover seguire, pacificamente, l'esempio del collega che in precedenza si era classificato tra i crumiri, allegando fra l'altro il timore di dover perdere le 8 o 10 mila lire sulle loro 100 o 120 mila lire mensili. E ciò quando l'operaio affronta una perdita in proporzione molto più rilevante.

Il paradosso, l'equivoco della situazione morale che distingue le classi lavoratrici, nel rapporto di sacrificio richiesto alle diverse categorie, è così sintetizzato: l'impiegato teme una perdita incidente sul suo stipendio in ragione del 10%; l'operaio affronta in ben altre condizioni economiche, sociali e morali, una perdita sul suo salario del 25%. E, infine, cosa dobbiamo pensare di quegli individui che per l'occasione sfoggiano le loro utilitarie per meglio arrivare camuffati alla porta dello stabilimento, di coloro che si fanno immersi nella lettura del giornale aperto ad ali spiegate, convinti di non farsi notare, convinti di mimetizzarsi agli occhi di coloro che amaramente constatano la loro diserzione dal fronte comune dei lavoratori; di coloro che, in queste occasioni, si celano dietro lenti oscure paragonandosi così al classico struzzo, dando una patente dimostrazione della loro incoscienza! Meglio ancora, diremo che essi dimostrano in un modo palese che la coscienza li rimprovera della loro azione di immaturità sindacale, non solo ma della loro codardia civile e politica.

Infine vogliamo rilevare che conosciamo l'abilità di taluni individui nel cambiare per la dovuta circostanza il proprio orario di lavoro, facendo orari impensati o prendendosi giorni di ferie in coincidenza delle giornate di sciopero, e quelli che per lavori fuori sede si fanno trasportare dalla camionetta della Società a distanza, per non farsi notare (vedi il caso Calderai).

Non si illudano che i lavoratori non conoscano questi e altri sistemi. Si ricordino piuttosto quello che ha saputo dare l'operaio nella lotta per la rivendicazione dei TRENTA PUNTI SUL COTTIMO agli impiegati della « Cogne » e come hanno corrisposto questi alla solidarietà nella rivendicazione degli operai.

Anni sono passati, ma il ricordo ci è sempre rimasto, dolorosa esperienza dell'ingratitudine umana.

R. G.

Servizio ITAL

Per ogni questione relativa a:

Pensione di vecchiaia (INPS)

Pensione di invalidità (INPS)

Pensione ai superstiti (INPS)

Ricovero in luoghi di cura per malattia o tubercolosi (INPS)

Rinnovo documenti assicurativi (INPS)

Trattamenti per tubercolosi (INPS)

Trattamenti per assegni familiari (INPS)

Indennità e sussidi di disoccupazione (INPS)

Infortuni sul lavoro nell'industria e nell'agricoltura e commercio (INAIL)

Malattie professionali (INAIL)

Trattamenti per malattie comuni (INAM)

Trattamenti particolari di previdenza (Enti vari)

Recupero contributi assicurativi per lavoro compiuto presso terzi

Iscrizione negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli

Responsabilità civile da infortunio

Contestazione con Istituti privati di assicurazione

Emigrazione

Recupero salari all'estero

Ricerca di persone all'estero

Trattamenti previdenziali all'estero

RIVOLGETEVI

all'Ufficio Regionale dell'ITAL, cioè all'Istituto Nazionale di Tutela e di Assistenza ai Lavoratori, che ha sede presso il SAVT in Aosta, Piazza Innocenzo Manzetti (P.le della Stazione). Troverete chi vi presterà GRATUITAMENTE, con diligenza e sollecitudine, la più ampia assistenza in sede amministrativa e legale.

Oltre che per quanto sopra l'ITAL sarà sempre a vostra disposizione per qualsiasi altra pratica e per darvi consigli, informazioni e quant'altro possa necessitarvi.

La grande famiglia del SAVT a perduto un de ses membres. Notre ami Antoine Ravet, alors qu'il manœuvrait des wagons de matériel au chantier de la Société Cogne, était tamponné entre deux wagons. La mort fut presque immédiate. Le jeune homme n'avait que 25 ans; il laisse dans le deuil sa jeune épouse et un petit bébé.

Les funérailles se déroulèrent le 10 juin avec la participation nombreuse de parents et d'amis. Le drapeau du SAVT porta notre dernier salut à ce cher ami.

La famille Ravet profondément touchée des témoignages d'amitié et de solidarité reçus à l'occasion de son grand deuil, remercie tous ceux qui ont voulu prendre part à sa profonde douleur.

Nous venons d'apprendre au dernier moment le douloureux départ de M. Pierre Cornaz né à Saint-Christophe et résidant à Chézalét. Le décès est survenu après une longue et douloureuse maladie. Le Défunt n'avait que 61 ans. Ses funérailles se sont déroulées avec une nombreuse participation de parents et d'amis. Nous présentons nos sincères condoléances à toute la famille et en particulier à son fils Ernest, membre du Comité central de l'Union Valdôtaine et notre inscrit.

Bathazard

La nouvelle du mois par André Zanotto

LA LIBERTE!

Ils sont fort rares les enfants qui ne sont jamais allés à la chasse des nids d'oiseaux.

Leurs parents qui savent combien ces bestioles — les moineaux surtout — rendent service à l'agriculture, doivent défendre ce barbare amusement. Mais la joie de prendre dans les mains ces petits œufs colorés, d'admirer ces oisillons qui ne font que piailler et ouvrir leur bec en attendant que maman leur donne à manger, est plus forte que toutes les défenses, que toute la promesse de soufflets. Les enfants sont toujours prêts à désobéir pour se permettre une promenade dans les bois avec leurs camarades, à la recherche de jolis petits nids.

C'était bien ça l'amusement préféré de Ange et Victor, deux petits montagnards du hameau de ***. Pendant la bonne saison, chaque dimanche, depuis l'après midi jusqu'à l'heure d'aller paître les vaches, au lieu de flâner au village où il n'y avait rien d'assez amusant, d'assez aventureux pour eux, ils courraient à la chasse des nids.

Ces goujins ne se contentaient point de regarder les nids, les œufs, de tenir quelques instants les oisillons dans leurs mains pour les remettre affectueusement à leur place lorsque des pépiements annonçaient que la mère revenait avec de la nourriture.

Ils étaient bien plus cruels. Ils enlevaient les œufs. Ils s'amusaient à mettre ceux d'une qualité dans le nid d'une autre, sûrs que cela chagrineraient les mères qui verraien naître des petits d'une race différente que la leur. Ils emportaient les oisillons pour les laisser mourir de chagrin en cage dans un endroit caché.

Un beau dimanche que nos deux petits pandours étaient montés jusqu'au pied d'un rocher ; soudain ils virent passer une ombre rapide. Ils levèrent les yeux : c'était un aigle qui, après avoir tourné quelques instants en s'abaisse, fonça vers un trou de caverne qu'on apercevait juste au-dessous du sommet du rocher.

Tiens, dit Ange, il doit y avoir une aire là-haut. J'ai vu que l'aigle avait un lièvre dans ses serres. C'est peut-être une femelle qui apporte le repas à ses petits.

Oui, je l'ai remarqué moi aussi. Attendons qu'elle s'en aille. Puis nous chercherons de grimper jusque là-haut.

Ange accepta de bon gré la proposition de l'ami. Il avait toujours rêvé de posséder un rapace. Les moineaux, les rossignols, les hirondelles, les merles, cela commençait à le blaser.

Il leur fallut attendre une bonne demi-heure avant que l'aigle s'en allât. Comme ils la virent disparaître, les gamins commencèrent à escalader ce rocher abrupt.

Ils risquèrent plusieurs fois de mettre le pied en faux, mais ils n'avaient pas frousse : la convoitise était trop forte pour leur laisser le temps de songer au danger. Ils arrivèrent enfin à proximité de l'antre. Victor se faufila dans l'étroit passage, tandis que Ange surveillait que l'aigle ne fasse pas une apparition.

Un instant après Ange entendit un cri émerveillé. Puis il vit réapparaître Victor qui tenait entre ses mains un drôle d'oiseau, un aiglon recouvert d'un épais plumage, avec un gros bec ridicule et des serres démesurées.

Qu'il est beau ! Y en a-t-il un seul ?

Oui.

Alors, comment ferons-nous ? Qui le gardera ?

Moi pardi. C'est moi qui l'ai trouvé. Hé bien, dis donc, mois j'étais quand même là pour surveiller que la mère n'arrive pas.

Bien alors. On le gardera une semaine chacun.

Les gamins avaient déjà partagé leur proie. Mais l'aiglon était encore trop petit. Il fallait attendre quelque temps avant de l'enlever de son aire.

Et si cependant il dénichait ? demanda Victor. Ange proposa de l'attacher avec une ficelle.

Que tu es bête ! L'aigle la trancherait d'un coup de bec. Attachons-le plutôt à une chaîne. J'en ai justement une chez moi qui ira bien. On reviendra dimanche prochain. L'aiglon ne

nous échapperà plus. En attendant sa mère le nourrira.

Oui, t's as raison.

Ils retournèrent satisfaits à leur village, ne se souciant guère qu'ils allaient faire une méchanceté. Ils n'avaient jamais essayé eux, ce que veut dire perdre la liberté, ce que veut dire être enlevés à l'affection des parents.

Le dimanche d'après les revoilà avec leur chaîne. L'un d'eux entra dans l'aire, et l'autre monta de nouveau la garde.

C'est fait. Maintenant il ne bougera plus. La mère ne pourra pas l'emporter ailleurs. Il ne réussira pas à dénicher. Nous reviendrons dans deux ou trois dimanches. Nous aurons enfin un aiglon à montrer à nos copains. Tous s'émerveilleront et même les grands loueront notre courage, notre action témoaire.

Ils avaient fait leur compte sans l'aigle mère, les deux vauriens. Celle-ci, retour d'un vol, en voyant son petit attaché à une grosse pierre par une chaîne, employa toute la force de son bec pour la trancher et lui rendre la liberté. Mais elle ne put rien contre l'acier. Alors, pleine de désespoir, son instinct la poussa à prendre une détermination atroce...

Quinze jours après, Ange et Victor retournèrent à l'aire, pour s'emparer de leur aiglon.

Surprise des surprises : l'antre était vide. Point d'aiglon.

Impossible. L'aigle n'aurait pu briser une si grosse chaîne. Justement ; mais en sachant que sa race ne peut vivre sans la liberté, elle avait coupé à coups de bec la serre de son petit qui était retenu.

Mille fois mieux l'infirmité que la captivité !

La serre coupée était encore attachée à la chaîne...

André Zanotto

Rêves et pensées d'un vieux valdôtain

Sur le banc, devant la maison de Jean-Louis

C'est une de nos vieilles maisons de campagne à deux étages ; une discrète maison de paysan aisné, construite à la fin du siècle dernier. Elle se compose de deux corps distincts de bâtiment, disposés à angle droit entre eux. A gauche, la fenière et l'étable mi-enterré, avec deux rampes d'accès, l'une descendante, celle de l'étable, l'autre montante, celle du fenil. A droite, l'habitation de la mai sonnée ; dans le sous-sol, la cave et l'écurie du mulet, au rez-de-chaussée un immense poêle et la cuisine, au dessus, des pièces servant soit de chambres à couche ou de magasins agricoles. Tout autour du premier étage, court un long balcon au plancher et à la balustrade en lattes de sapin bruni. Dans l'angle des deux constructions, s'étend un morceau de sol battu borné d'un côté par la remise à chars, de l'autre par une claire qui le sépare des grands vergers et limité au sud par un mur que surmontent de ronds piliers soutenant une large treille qui couvre le tout. Les longs sarments qui s'étendent sur un treillage en bois entrent ici, en été, une pénombre d'agréable fraîcheur.

C'est là que Jean-Louis installe, le printemps venu, le banc de mélèze qu'il sort de l'étable. Appuyé au mur d'enceinte de la « grange », c'est ainsi que l'on appelle dans ce pays cette place devant la maison, le banc de mélèze est, dans la bonne saison, le centre de la vie de Jean-Louis.

Vous le trouverez là, à l'heure de la sieste, après-dîner, fumant sa pipe, ou couché, la tête appuyée sur une main, les genoux repliés, engourdi en un demi-sommeil. Le soir, après souper, goûtant toujours son tabac, les mains passées dans la ceinture, les jambes étendues, il contemple les ébats de ses petits-enfants.

Jean-Louis arrive à la veille de ses soixante ans. Il a des « biens » remarquables. Avant la profonde révolution économique apportée en ce pays par la grande industrie, on le considérait

Aggiornamenti culturali sindacali

I - Le C.I. quali correttivi dell'ordinamento capitalistico-salariale

Quando le associazioni dei lavoratori a poco a poco si affermarono e a tappe raggiunsero un potenziale tale da poter essere arbitri nelle trattative con i datori di lavoro, dall'accordo avvenuto, furono riconosciuti nell'interno di ogni impresa e per specialità, dei comitati di operai ed impiegati che dovevano rappresentare la loro categoria e fare da trait-d'union fra il datore di lavoro e le classi operaie, segnalando le esigenze delle categorie, vigilando sull'osservanza dei contratti di lavoro collettivi ed attenuare la lotta di classe.

Oggi questi comitati di fabbrica nella nostra organizzazione si chiamano « commissioni interne » i cui membri, eletti dalle categorie, godono di particolari privilegi che li rendono più operanti a favore dei salariati nella lotta di classe, senza portare questa ai limiti estremi dello sciopero se non quando economicamente e socialmente sia utile.

Anche nell'economia pianificata (teoria del comunismo) esistono i comitati di fabbrica, ma nella « Nuova Economia Proletaria » essi non hanno poteri di controllo sull'imprenditore, perché l'impresa è di Stato, e nemmeno sui dirigenti dell'impresa, perché la « Nuova Economia » ha dato ad essi la posizione giuridica di funzionari di stato; questi comitati si limitano quindi a segnalare le esigenze della collettività lavoratrice per le forme di assistenza, sugli orari, e su ogni altra forma atta a sollevare le masse dall'abruzzo del lavoro.

Il primo accordo sindacale che in Italia ha previsto l'istituzione di C.I., è stato quello stipulato verso la fine del 1906 tra la Fiom e l'ITALA di Torino. Questo accordo attribuiva alla C.I. la risoluzione di tutte le controversie che potessero sorgere con gli operai.

Le C.I. come organi democratici e classicistici, vennero aboliti dal regime fascista. Furono nuovamente previste

sia degli operai, sia degli impiegati. Il numero dei membri varia in relazione al numero dei dipendenti delle singole imprese. L'impulso della costituzione spetta alle associazioni sindacali, ma esse sono organi delle imprese e non dei sindacati. I membri, nominati attraverso elezioni, hanno riconosciuta una certa stabilità nel posto sino ad un anno dalla cessazione della carica.

Piero. Co.

II - Stato e sindacato operaio

Tra il concetto di Stato e il concetto di sindacato c'è tanta differenza quanto può esservene tra il generale e un particolare. Lo Stato è l'organo in cui si esprime la volontà della collettività che, come diceva Rousseau, è sempre pura e retta, in quanto tende a tutelare gli interessi che condizionano la vita stessa della collettività nella sua insindibile unità, dalla quale i singoli individui non possono separarsi che ricadendo in una condizione di insicurezza e di infelicità. Il diritto pubblico moderno ha sistematizzato questo concetto facendo dello Stato un ente nel quale si personifica ed assomma il pubblico potere.

Il sindacato è invece l'organizzazione e lo strumento di un gruppo di cittadini che hanno o ritengono di avere identità di interessi materiali nell'unità del lavoro economicamente produttivo della Nazione e che si associano sindacalmente per la difesa di tali interessi. Anche il sindacato moderno è nato da una crisi di disintegrazione e di crescita prodottasi nel senso della vita economico-sociale. Distrutta la economia corporativa di tipo medievale, la cui caratteristica principale era la regolamentazione dell'attività produttiva per mezzo degli stessi organi rappresentativi dei ceti professionali, e sorta l'economia capitalistica fondata sulla libertà d'invenzione, d'intrapresa e di lavoro, il sindacato operaio si è

(segue)

DIMINUITA NEL MONDO la strage delle foreste

Secondo i dati rilevati dalla FAO, in collaborazione con la Commissione Economico per l'Europa (ECE), la produzione forestale mondiale ha segnato nel 1957 livelli complessivi leggermente inferiori a quelli dell'annata precedente. La produzione di legno compensato, di cellulosa di legno, di carta da giornale, di cartoni e di pannelli di fibra ha invece progredito ulteriormente, raggiungendo cifre record. Il volume complessivo delle esportazioni di prodotti forestali è salito del 4%, ma il valore globale è stato solo del 3% superiore a quello del 1956.

La produzione di tavolame ha registrato un incremento del 4%, nonostante che nel Nord America si sia avuta una diminuzione del 12%, e le esportazioni si sono dirette soprattutto, come in passato, verso il Regno Unito e gli Stati Uniti.

Un aumento del 4% si è avuto anche per il legno compensato, che ha raggiunto un volume totale di 11,7 milioni di metri cubi e che ha visto anche un sensibile miglioramento (16%) delle esportazioni. Mercati principali sono stati gli Stati Uniti (40%) e il Regno Unito (31%).

Per quanto riguarda la cellulosa di legno, la produzione complessiva del 1957, pari a 50,1 milioni di tonnellate, ha segnato un altro livello-record. I Paesi del Nord America hanno contribuito per il 58%, mentre il 17 per cento è stato fornito dai Paesi scandinavi; notevoli aumenti di produzione sono anche da segnalarsi in Giappone e nella Germania Occidentale.

Continui sensibili aumenti si registrano attualmente per la carta da giornale: nel 1957 è stata raggiunta la cifra record di 12,35 milioni di tonnellate, di cui il 47 per cento prodotto nel Canada. A questo proposito deve notarsi che nel corso degli ultimi dieci anni la produzione dell'America del Nord è salita di circa 2 milioni di tonnellate e quella europea di 1,7 milioni di tonnellate.

A. Thérivel

Regularisation au Bureau des Contributions en Agriculture

Nous communiquons à tous les salariés de l'agriculture qui n'ont pas été consignés au Bureau des Contributions en Agriculture par les patrons pour lesquels ils ont travaillé pendant les années 1955-56-57-58, qu'il est dans leur intérêt de s'adresser à nos bureaux pour que nous puissions régulariser leur situation.

Cette régularisation est d'une importance considérable, car il est notoire que si un salarié n'a pas été dénoncé, il perd l'accréditation des marques. Cette négligence peut leur faire perdre la pension de vieillesse ou d'invalidité, ils perdent également les prestations de l'assurance maladie (INAM), les allocations familiales, le subside de chômage, en un mot ces salariés perdent une infinité d'autres prestations sanitaires ou économiques auxquelles ils auraient droit s'ils avaient été consignés par la personne pour laquelle ils avaient travaillé.

A. Thérivel

IL PROBLEMA DELLA AUTOMAZIONE NELL'INDUSTRIA AMERICANA

La macchina e l'uomo - Specializzazione professionale e tecnica

Il problema in argomento è da considerarsi con molta serietà ed infatti le Organizzazioni sindacali d'oltre oceano seguono gli sviluppi e le applicazioni con particolare attenzione e preoccupazione.

La graduale sostituzione della macchina all'opera umana, non è un problema di questi ultimi tempi. Sin dalla applicazione della forza motrice a vapore, il problema si è posto in tutta la sua evidenza di questione sociale ed economica, ma sinora esso si è sempre risolto con l'aumento di volume di merci distribuita, in rapporto alla produzione e ciò grazie al diminuito costo unitario della merce e all'aumento veramente sbalorditivo della popolazione.

Ora il problema si pone ai termini più crudi, più razionali e più pressanti.

L'attività dell'uomo non è più fondamentale, per cui prima la macchina era in funzione dell'operaio. I termini, proposti dall'automazione meccanica, sono oggi capovolti.

L'uomo è in funzione della macchina e questa lo ha sostituito in tutta l'attività non solo operativa ed esecutiva ma anche nell'attività funzionale, distributiva e perfino intellettuativa!

A parte pochi individui, dotati di particolare ingegno che ideano e costruiscono questi congeni, l'opera umana è ridotta ad una semplice attività di controllo e di vigilanza. Attività, anche questa, ben ridotta e semplificata.

Questo comporta la soluzione di problemi sociali, morali, economici che sin da ora preoccupano i migliori intellettuali.

Il problema fondamentale è questo: se una macchina sostituisce il lavoro di 20 o 30 operai con due o tre è evidente che si pongono i quesiti: come impiegare questi uomini? ridurre il numero delle ore di lavoro? E' una soluzione che infatti i sindacalisti degli S.U. d'America hanno proposto e che in taluni stabilimenti si è accettato (sino a 36 ore settimanali).

Tuttavia il problema non si risolve solo con queste riduzioni di ore di lavoro a parità di salario. E questo ben lo comprendono i dirigenti sindacali americani, così come gli stessi dirigenti padronali ed il Governo. Tutti si sono po-

sto allo studio del problema, che investe tutti i campi dell'attività umana.

Si pensi al sistema invalso nella distribuzione di merce e disimpegno di servizi che, in America, ha dello spettacolo (mentre in Italia già se ne avvertono le prime manifestazioni): distributori automatici di sigarette, noccioline, caramelle, ecc., di bibite calde e fredde, servizi per parcheggi e cinematografi. Si rifletta ai processi della trasformazione della materia prima, ai sistemi moderni di trasporto, di classificazione, d'imballo delle merci e si constaterà con preoccupazione che il problema s'impone, in tutta la sua evidenza, anche alla nostra economia.

Ma, mentre in America il problema viene analizzato e studiato e si cerca la soluzione impostandola su premesse economiche, sociali, introducendo nuove attività per occupare le masse lavoratrici lasciate libere dai nuovi processi lavorativi, riducendo il numero delle ore (come abbiamo accennato) da 48 a 40 e sino a 36 settimanali a parità di salario, mentre si studiano i problemi economici e sociali di una equa ricistribuzione della ricchezza nazionale, mentre già il questito come l'uomo dovrà in futuro occupare il suo tempo libero (che sarà necessariamente di molta parte della giornata) anche questo, un aspetto importante del progresso psicologico intellettuale e persino patologico dell'essere umano, in Italia, alle prime applicazioni dell'automazione al processo produttivo, si risolvono i problemi che sorgono in merito, con un sistema semplicissimo: i indeterminati di notevoli aliquote di indeterminati di notevoli aliquote di unità lavorative.

Purtroppo il problema è urgente anche in Valle d'Aosta, dove le scuole professionali, nel vero senso addestrativo tecnico e formativo, mancano del tutto, e dove il problema di una mano d'opera qualificata è sentito in tutta la sua esigenza.

G. Ravet

Effettivamente anche da noi si è esaminato il problema della riduzione di orario, ma con relativa riduzione di salario, oppure la riduzione si è risolta in irrisorie unità di tempo, dell'ordine di minuti primi!

Purtroppo nella nostra penisola gli eventuali benefici apportati dalle innovazioni, dal progresso dei processi produttivi, vanno a tutto beneficio del capitale azionario. La mano d'opera, troppo abbondante e non qualificata, continua a subire le sorti del mercato eccessivo e non selezionato. Con l'Automazione questa differenza di ridistribuzione di benefici apporterà e approfondirà l'urgenza della soluzione di problemi che già sono acuti e sensibili nell'economia della Nazione, l'incremento della massa dei disoccupati e sottoccupati, la mancanza di adeguate scuole di addestramento professionale (si pensi che solo il 18% della popolazione scolastica prosegue gli studi delle scuole secondarie e di questa aliquota, solo il 35% frequenta le scuole e gli istituti professionali o di addestramento) e ci si renderà ragione della preoccupazione che il processo dell'automazione può ingenerare negli animi di coloro che, meno egoisticamente di alcuni dirigenti industriali interessati solo al loro capitale azionario, si pongono a sé stessi ed alla conoscenza della Naizone.

Purtroppo il problema è urgente anche in Valle d'Aosta, dove le scuole professionali, nel vero senso addestrativo tecnico e formativo, mancano del tutto, e dove il problema di una mano d'opera qualificata è sentito in tutta la sua esigenza.

4 in educazione civica

Impressioni d'America

I cimiteri delle auto usate - Politica di costumi e di occupazione

Per decreto del precedente Governo, nel giugno del 1958 fu ordinato che col prossimo ottobre fosse introdotta nelle scuole medie e superiori una nuova materia di insegnamento, e cioè l'educazione civica. E' impressionante — dissero allora i Ministri — quanti cittadini in

L'europeo, che per la prima volta viaggia alla periferia delle grandi città americane, rimane colpito dalla visione di enormi parchi in cui giacciono, in stato di completo abbandono, quantità innominate di macchine di ogni tipo e marca.

In genere, questi depositi di macchine usate si affiancano ai normali parcheggi, che in America sono numerosi, o ai distributori di carburante. Ho voluto, spirito dalla curiosità, informarmi in merito. Le macchine sono ancora, nella maggior parte, in buono stato, di grandi dimensioni con carrozzeria e gomme generalmente in ordine. Il prezzo d'acquisto s'aggira sui 350 dollari (230 mila lire circa) con una svalutazione sul prezzo di fabbrica del 70 o 80 per cento. In genere non hanno periodo di usura che oltrepassi i 3 o 4 anni. Sono quindi macchine che sul mercato nostro, sarebbero intensamente adoperate e il cui prezzo certamente sarebbe rivalutato.

Questa è la situazione politica economica instaurata dal Presidente D. Roosevelt sin dal 1930 all'indomani della paurosa crisi economica del 1929 che sconvolse la nazione americana e il mondo intero.

Politica di spreco fu detta dagli oppositori, politica della piena occupazione fu giustamente riconosciuta dagli economisti. E fu su questo principio economico che l'industria, e con essa tutta l'economia americana ritrovò il ritmo della piena attività e il benessere si diffuse per tutte le categorie.

E' difficile per noi europei, e per noi italiani in particolare, concepire una

politica economica basata sul consumo, sul largo consumo, che ai nostri occhi, abituati all'economia spicciola della miseria e dell'impellente, premente, quotidiana necessità, può sembrare spreco.

Invece è questa una economia basata sul principio logico ed elementare: più consumo, più produzione, e a questo rapporto s'inscrive di necessità: produzione - lavoro - occupazione - distribuzione di ricchezze - giro di denaro - investimenti.

Ne deriva un benessere collettivo che comporta un adeguamento individuale alle necessità della collettività. E' questa la politica economica sociale del « New Deal » instaurata appunto dal Presidente Franklin D. Roosevelt ed è la politica che regola tutt'ora la vita sociale economica degli S. U..

E qui ci sarebbe da riferire quanto avviene in casa nostra. Alla politica del pieno impiego, in Italia si preferisce la politica della riduzione della mano d'opera. E' curioso quanto avvienne in Italia!

Le banche rigurgitano di denaro liquido disponibile, impiegabile subito, in attività di largo respiro e di ottimo reddito! Ma la tanto decantata iniziativa privata stenta a trovare un ritorno d'attività e di produzione che giustifichi le reiterate proteste di assistenza, di incoraggiamenti ed aiuti redditizi e protezionismo. Le aziende di Stato s'annizzano, i salari si riducono e di conseguenza i consumi si contraggono. Cresce il numero dei disoccupati, s'indebolisce l'economia familiare. Dove si vuole arrivare?

R. G. C.

Le jumelage Aoste - Narbonne

L'amitié franco-valdotine

Lorsque la délégation valdotine pour le jumelage arriva à Narbonne, elle trouva la ville entièrement pavée de drapeaux italiens et français et sur le mur de l'Hôtel de Ville flottait un grand drapeau rouge et noir.

En effet à Narbonne il y avait un grand air de fête, samedi 20 juin, car la population attendait avec sympathie le lendemain, jour de la signature du protocole officiel du jumelage des deux villes, Aoste et Narbonne.

La ville d'Aoste a ainsi par cet acte trouvé sa ville-soeur.

On ne peut pas laisser passer cette date du 21 juin sans en dire un mot, car elle aura beaucoup de conséquences n'étant pas ce jumelage seulement un symbole, mais tout au contraire quelque chose de réel qui donnera ses fruits.

En effet plusieurs accords ont été pris entre les délégués des deux villes.

Ce jumelage sera un pont d'amitié et de collaboration franco-valdotine et son importance a été bien comprise si le député-maire de Narbonne, M. Pals,

a pu dire à conclusion de son discours de la signature du protocole d'amitié : « Anticipant sur le percement du Mont-Blanc, Aoste et Narbonne n'auront pas attendu pour se tendre la main et apporter ainsi leur contribution à l'entente entre les hommes, facteur essentiel de paix et progrès ».

Le fait pour lequel Aoste a été choisie pour ce jumelage est que les deux villes ont beaucoup de ressemblance étant l'une et l'autre d'anciennes villes romaines.

Mais venons maintenant à ce qui a été le programme de la journée du jumelage.

La matinée du dimanche a été occupée par une visite rapida à l'Hôtel de Ville, à ses musées, à la cathédrale St-Just, après laquelle, vers 10 heures a suivi une séance de travail à l'Hôtel de Ville.

En effet les délégués des deux villes s'y étaient réunis sous la direction des deux maires, MM. Dolchi et Vals. Ici les représentants se divisèrent en commissions et les prises de contact se déroulèrent ainsi avec plus de rapidité. Les Commissions ont examiné leurs problèmes et établi un programme. Ainsi on peut annoncer quelquesunes de ces propositions faites : échange de jeunes gens, contacts sportifs, culturels et folkloriques. Les représentants du C.T.V., qui a envoyé à Narbonne deux couples en costume, ont de leur part avancé des propositions qui ont été vivement acceptées ; on pourra avoir ainsi une future exposition à Narbonne de l'artisanat valdoin et la participation d'un groupe folklorique narbonnais au Festival du folklore à Saint-Vincent ; en outre plusieurs importants contacts culturels ont été pris par le représentant du corps enseignant, M. Corniolo.

Enfin tous ces rapports avec une ville française nous permettront de sauvegarder et d'améliorer en Vallée d'Aoste le français, langue maternelle des valdootains, base essentielle de notre caractère ethnique et de notre autonomie administrative.

Les délégations sont ensuite reparties vers Aoste dans l'après-midi du lundi.

A conclusion on peut dire que celle du jumelage a été une bonne idée, car cette journée nous a donné de bons résultats. Une fois encore les liens d'amitié et de fraternité franco-valdotains ont pu s'affermir, des échanges culturels s'établir, deux populations différentes se connaître, se comprendre et s'aimer.

Tous les valdootains le soir étaient émus du merveilleux accueil dont ils avaient été objets.

Si officiellement le jumelage était conclu, néanmoins les travaux se poursuivirent le lendemain. En effet deux délégations se sont intéressées au problème de l'école et des vignerons, en rendant visite l'une à trois écoles de la ville, l'autre à une cave coopérative.

Les délégations sont ensuite reparties vers Aoste dans l'après-midi du lundi.

A conclusion on peut dire que celle du jumelage a été une bonne idée, car cette journée nous a donné de bons résultats. Une fois encore les liens d'amitié et de fraternité franco-valdotains ont pu s'affermir, des échanges culturels s'établir, deux populations différentes se connaître, se comprendre et s'aimer.

Enfin tous ces rapports avec une ville française nous permettront de sauvegarder et d'améliorer en Vallée d'Aoste le français, langue maternelle des valdootains, base essentielle de notre caractère ethnique et de notre autonomie administrative.

Au mois de juin nombreuses sont les personnes qui quittent leur domicile hivernal et qui se déplacent avec les troupeaux vers les alpages.

Elles sont peut-être deux mille les personnes qui, chaque année, se transforment de la plaine ou des coteaux vers les pâturages de la montagne.

Nous les voyons passer chaque année à la même époque dans les bourgades ou à Aoste avec leur bâton à la main, le sac au dos, la marche dégagée presque heureuse de leur sort, monter vers les alpages. C'est un acte presque sacré pour les gérants et les salariés.

L'alpage c'est l'air pur, la vie ancestrale pour laquelle tous les agriculteurs valdootains gardent un brin d'amour, c'est la vie rude vers laquelle nos paysans se sentent encore attirés, presque fiers de cette vie de travail, qui jadis constitua un titre de noblesse.

On dit que le monde progresse, oui, c'est vrai, le monde progresse, progressent les systèmes de production de l'industrie, les moyens de transport pour les commerçants, ainsi dans toutes les

branches de l'activité humaine il y a du progrès technique, économique, social et culturel ; ce progrès se voit même en agriculture. Cependant nous devons reconnaître que pour nos « arpions » il n'y a eu jusqu'ici aucun progrès.

Les « arpions » vivent aujourd'hui comme ils vivaient il y a 50 ans ; les heures de travail sont toujours les mêmes qu'en 1900 — au moins 18 heures par jour — quand un homme se blesse ou tombe malade, aucun secours n'est possible, car nous savons combien d'heures de marche il faut faire pour qu'un médecin puisse les atteindre. Les médicaments employés sont constitués par des emplâtres d'herbes, et pour ceux qui ont mal au ventre, une petite verre d'eau de vie, et c'est tout.

Nous pensons que quelque chose puisse être faite en faveur de ces personnes qui pendant une période assez longue de l'année se trouvent isolées du monde.

C'est un devoir d'assistance qui n'échappera pas aux autorités compétentes.

A. Thérivel

La montée vers les alpages